

Teatro, Sturzo e Salvemini letti in "Fuoriusciti"

EUGENIO GIANNETTA

Quella di don Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini è la storia di un'amicizia straordinaria tra due protagonisti dell'antifascismo italiano in esilio. La storia di due modi diversi di guardare al mondo, ma di un comune amore per la libertà, la democrazia, la convivenza attraverso il dialogo, sempre rispettoso delle idee altrui. Frutto di un'accurata operazione filologica, i testi che i due si sono scambiati via lettera tra il 1925 e il 1957 sono diventati i dialoghi di un atto unico teatrale intitolato *Fuoriusciti*, scritto da Giovanni Grasso e diretto da Piero Maccarinelli, con l'interpretazione di Luigi Diberti nei panni del laico professore pugliese e Antonello Fassari in quelli dell'austero sacerdote siciliano. Nel corso dello spettacolo, prodotto dal Centro Teatrale Bresciano e Teatro Stabile di Torino, con il contributo di Fondazione Crt, i due dialogano e si interrogano sui destini dell'Italia, con due posizioni ideologiche e analisi politiche contrapposte, in un esempio di confronto democratico che riportato in scena oggi è di assoluta attualità. Dopo la *mise en espace* del 9 dicembre al Carignano di Torino, lo spettacolo è in scena dal 14 al 19 gennaio al Teatro Mina Mezzadri di Brescia, per poi tornare al Carignano dal 28 gennaio al 2 febbraio. «La genesi di *Fuoriusciti* – spiega Grasso – è di circa dieci anni fa, quando mi occupai di curare per l'Istituto Sturzo il carteggio tra queste due figure. Oltre all'aspetto politico, mi colpì l'aspetto umano. Si tratta infatti di due sinceri democratici antifascisti, e la loro visione del sud, del futuro dell'Italia, seppur su linee parallele, converge nell'amore per la libertà. Inoltre le loro due figure esaltano il valore del dialogo, perché pur portatori di idee diverse sul rapporto tra chiesa, religione e società, hanno

trovato un terreno comune nel loro scegliere di non sacrificare la libertà in cambio di apparenti benefici, pagando con l'esilio la lotta alla dittatura. Per queste ragioni spero lo spettacolo possano vederlo soprattutto i giovani; abbiamo infatti l'idea di portarlo nelle scuole». Il confronto tra i due è ambientato a Brooklyn, in una giornata di primavera del 1944. Mentre in Italia e in Europa infuriavano i combattimenti, Salvemini si reca da don Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano, costretto a fuggire dall'Italia nel '24 per evitare la rappresaglia fascista. «L'idea di portare lo spettacolo nelle scuole – commenta Maccarinelli – credo sia essenziale, perché nel tempo, nel nostro Paese, si è allentata la funzione pedagogica e didattica, e va recuperata, insieme al rapporto con la politica e il territorio». Nello spettacolo Salvemini teme che l'amico sacerdote, nonostante i convincimenti democratici, sia obbligato a tornare in Italia per dar vita a un «fascismo senza Mussolini», e questo argomento fa da detonatore alla discussione. «Sono stati due intellettuali giganteschi – conclude Diberti –, ancora attuali. Tante delle cose di cui dibattono sono rimaste le stesse a 70 anni di distanza», ma quello che è cambiato, semmai, è il modo di dibattere: «Nessuno dei due – spiega Fassari – rinunciava al proprio pensiero. Avevano un dialogo alto, di saldi principi. Don Sturzo era popolare, non populista, e sosteneva non si dovesse aver paura delle differenze, perché sono la vera forza di una nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

